1 RISPOSTE

AL

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

(QUANDO OCCORRONO)

INTRODUZIONE

Nella pioggia degl' insulti, delle bugie, e delle infamie che si pubblicano da' *tredici* compilatori del Mondo Vecchio e Mondo Nuovo, mi vedrete, allorchè il vuole necessità, venir loro rispondendo, con poco piacere di que' ridicoli che non san leggere che le satire, ma certo con gioia infinita de' buoni e moderati cittadini. Solo vi avverto che nel leggere queste *risposte* abbiate presente il numero del Mondo Vecchio e Mondo Nuovo cui esse si riportano. Buone o cattive che saranno queste *risposte*, sappiate che sono tutte opera di

Un Solo.
G. Avellino.

RISPOSTA AL N. 1.

Che cosa intendete dire, o *tredici*, in quel vostro primo articolo intitolato — Istruzione Pubblica? Che nel passato governo la Revisione era dispotica, che a danno delle lettere e delle scienze i Revisori *abusavano il loro potere*, e *ad occhi chiusi e senza ragione* cassavano, riprovavano, condannavano ciò che non meritava la riprovazione e la condanna? Ve lo concedo. Ma perchè parlate di D. Filippo, di D. Ciccio, di D. Pietro, di D. Domenico come individui e risguardandoli nella loro vita privata? Credete che la libertà della stampa vi autorizzi a svelare impunemente i fatti domestici de' cittadini? Credete che Tizio perchè fa l'amore, perchè à una bella moglie, perchè va al teatro non possa occupare una carica? Svelate i suoi vizî come impiegato, ed il pubblico vi ringrazierà, il pubblico intelligente non i ridicoli. Finchè però i fatti domestici di un uomo per nulla contribuiscono a renderlo pernicioso in carica, e voi svelate questi fatti, debbo dire non solo che siate malcreati, ma che tentate a sovvertire l' ordine pubblico. portando il disordine, ed il desiderio di vendetta in quelle famiglie i cui individui sono da voi vilmente maltrattati.

Parlate di D. Cesare. Ebbene, ditemi — per giudicare del merito di lui ne avete voi maggiore? o più rei del giudicabile vi elevate al grado di giudici? Ma voi siete incogniti — e chi ferisce di nascosto è traditore — Svelatevi — pronunziate al pubblico il vostro nome, ed il pubblico (se pure conosce i vostri nomi, quando già conosce quello di D. Cesare), giusto ed imparziale giudice deciderà se siete di maggiore o minor merito di D. Cesare. Se gli siete inferiori, vi lagnate a torto che sia stato impiegato con quaranta ducati al mese, e vi consiglio a studiar prima modo come divenire uguali in merito a D. Cesare, e poi parlar male di lui — Per ora intanto lasciate che se ne dolgano i migliori di lui, se vogliono.

RECLAMI

Son veramente *sicure le fonti* da cui i *tredici* attingono le loro notizie! Essi pare che non sappiano che il modo *legale* da comunicare le notizie officiali è la posta, e quindi nelle province spesso giungono le notizie particolarmente prima che la posta vi giunga, non per questo le autorità possono regolarsi su di esse. *La Intendenza Generale dell' Esercito à trattenuto 15 giorni il decreto della liberazione de' condannati politici.* Chi ve lo à detto? Dimostratelo; se volete dir ciarle andate sul molo.

— *L'ex Intendente, ora Consigliere di stato Lotti ritardò di 13 giorni il decreto della Costituzione.* Buh!! Mi consolo co' *tredici* che mutano le *ore in giorni.* Ma è possibile che il pubblico possa ascoltare le vostre bugie? Chi non sa che solo di 19 ore fu ritardata in Caserta la pubblicazione di quel Decreto? Forse Caserta è nel Misissipi, che si possa impunemente e con tanta sfrontatezza alterare i fatti che vi accadono? Non fabbricate su l'arena, o *tredici*, se non volete che cada il vostro edificio!

— Le più centinaia di giovani che sotto le finestre del Duca di Serracapriola gridarono, la sera de' 26 febbraio, *a basso* lui ed il ministero, non erano *eletti*, come dicono i *tredici*, nè si comportarono *dignitosamente*, nè *erano preceduti* da un drappello di guardia Nazionale. Bisogna conoscere bene i fatti quando si vogliono espòrre. Tranne i *tredici*, tutti conoscono che parecchi tra inesperti giovanotti, studenti, riscaldati, e Siciliani si riunirono in quel luogo precipitosamente e gridarono; che la guardia Nazionale fraternamente li pregò a voler ritirarsi, dicendo loro non esser quella la maniera di fare una ragionevole dimostrazione; che la libertà della stampa dava loro il mezzo di svelare decentemente i propri sentimenti. E quo' giovani, che secondo i *tredici*, dignitosamente vi erano ivi recati, *dignitosissimamente* si ritirarono, ascoltando i consigli della guardia Nazionale.

(Domani usciranno le risposte agli altri Numeri).

Napoli 2 marzo 1848.

STAMPERIA DE MARCO

RISPOSTE

AL

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

(QUANDO OCCORRONO)

RISPOSTA AL N. 2.

Principali vantaggi della Costituzione. Con questo articolo comincia il n.° 2 del Mondo Vecchio e Mondo Nuovo. Ed io invece rispondo enumerando i *principali torti del governo*.

Finora ci siamo lagnati (prima de' 29 gennaio) che malamente si eseguivano le ottime leggi che noi abbiamo che gl' impiegati, i magistrati, i Ministri erano ladri, che la stampa era imprigionata; giustissime lagnanze. La Costituzione à posto il freno a' primi, à sprigionata la seconda. E sta bene tanto porta l'attuale incivilmento. È veramente un popolo incivilito non può vivere senza la libertà della stampa, senza la libera manifestazione del pensiere.

Ma, domando io, il modo di servirsi della libertà della stampa è quello che si tiene da'*tredici ?* O questa libertà non sarà altro che il mezzo onde screditarci presso le nazioni estere più che l'assolutismo, e le prepotenze che prima si commettevano? Avrà dunque questa libertà non altro operato che la protezione alla più infame satira, il divulgamento delle sciagure e calamità familiari, la invenzione di mendaci e calunnie? Dolcissimi frutti di una tanto sospirata libertà! E noi siamo popolo incivilito, noi che invece di adoperare i nostri scritti per la istruzione di una plebe che tanto ne à bisogno, le diamo i più tristi esempi della sfrenatezza, della licenza, del mendacio? E che altro attendiamo, dopo ciò che scrivono *i tredici*, a pubblicare le più schifose oscenità, la intemperanza, la dissoluzione, l'ateismo?

Per pietà, non ci maledite, o popoli fratelli italiani, in leggendo le nostre stampe che pubblicano fin la infedeltà delle mogli, la lascivia delle figliuole nostre! I 3o anni di Guizot forse ancora eran necessarî per que'pochi sciagurati tra noi che, degradando sè stessi più che coloro contro i quali impugnano la vilissima arma dalla calunnia e dell'impudenza, avrebbero prima dovuto educarsi a far buon uso di un dono sì prezioso, che per loro opera è fatto un male assai più grave di qualunque più barbara oppressione. Sciagurati! Che vi move a scrivere ciò che, anche vero, dovrebbe esser coperto da profondissimo velo? Non altro che un lucro vile poichè sventuratamente l'elemento maligno che è in noi ne fa leggere con compiacenza il ludibrio de'nostri simili.

Oh! se quanti àn fior di senno, bontà di cuore, e vera liberalità di principî potessero levar meco la voce! Non si sentirebbe che un grido solo, infamia a chi scrive per privata vendetta o per altra più che vile cagione. Non saprei allora, *o tredici*, se ardireste palesarvi, quando il disprezzo e la indignazione de'buoni vi seguirebbe ovunque, ed un marchio di vergogna vi fosse impresso su la fronte. Ditemi qual popolo incivilito, ed in governo costituzionale, usa come voi della libertà della stampa? Vergognatevi una volta, e pensate che il vostro modo di scrivere vi mostra chiaramente per i veri nemici della patria, poichè recando in essa con le vostre schifose maldicenze il disordine, ne tentate più che i tiranni la distruzione e la rovina.

E vi domando ancora; i cattivi contro i quali inveite si trovan solo in Napoli? disgraziatamente ogni regno ne à, ed in cariche ancora. Perchè intanto la sfrenatezza del vostro scrivere non si osserva pure negli altri popoli che soffrono ugualmente i vizî medesimi? Perchè ivi santamente si grida contro il vizio, non villanamente contro la persona; perchè ivi regna amor di patria che sopprime le voci di coloro che tentano infamemente degradar la nazione mostrandola non altro che un nido di scellerati, ed inventando delitti più di quelli che sventuratamente abbiamo. Ecco come *i tredici* amano la patria, quella patria che tanti insigni uomini in ogni tempo ànno onorato come cosa santa, ànno cercato di elevare alla maggior dignità possibile, ànno difesa col sangue loro!

Or se la libertà della stampa per opera de' *tredici* e di pochi altri insensati è causa di disordine nel pubblico e nel privato, del disonore della nostra patria; da che ci è venuto tanto male? Convien dirlo, da'seguenti principali torti del governo.

1. Permettere o almeno non proibire che un inettissimo numero di perturbatori dell' ordine pubblico non sieno impediti dal pubblicare contumelie e villanie.

2. Non ismascherare questi sedicenti smascheratori del vizio, ed obbligarli a mostrare i loro nomi, affinchè la vergogna, il disprezzo universale, e forse le bastonate di qualcuno li segua ovunque.

Io non credo che il governo nel dare la costituzione abbia voluto farci cadere nell' anarchia; ma disgraziatamente in questa siamo caduti da pochi giorni in qua, e la vedremo farsi gigante ogni dì più, poichè ognuno scrive e va diffamando impunemente, e quindi commettendo delitti, e frattanto non vi è un' autorità che li prevenga! Ed è questa giustizia? Si sarà dunque tolto alla Polizia l'abuso del potere per non concederlene l' uso?

— Si faccia la querela criminale — Ecco la gran risposta! Si, contro autori ignoti, che però la Polizia conosce, e che solo chi è stato villanamente offeso nell' onore non può conoscere. La querela più giusta andrebbe fatta per ora contra chi toglie i mezzi a poter fare querele.

Ieri il Prefetto di Polizia cavò fuori una sua ordinanza, con la quale riconosce da principio i danni che cagionano quest' infami libelli, e timido troppo, si contenta solo di comandare che ogni stampa abbia il nome della Tipografia. Oh! . . . Quest' ordinanza farà cessare gli abusi ! ! . In barba del Prefetto i libelli cresceranno, poichè la punizione de' calunniatori non sarà meno difficile. In fatti ieri stesso si vide correre per Napoli il 5.° numero del Mondo Vecchio e Mondo Nuovo, che sebbene porta la data di giovedì pure si è stampato ieri. Ecco come si rispettano le ordinanze del Prefetto!

Verrà una legge repressiva — sì, dopo che i più gravi danni saranno già avvenuti. Questa legge dovrà farsi da Ministri che per ora non abbiamo, poichè quelli che provvisoriamente governano vorranno badare a tutt' altro che a Legge repressiva — Verrà questa Legge, e frattanto il governo, il prefetto, le autorità non si credono autorizzate ad impedire l' infamia, la maldicenza, l' assassinio dell' onore de' cittadini! Dolcissimi frutti costituzionali! !

Ma il governo à pure un' altra colpa — Quella di non avere esteso a tredici il numero de' Ministeri di Stato, dandone i portafogli a ciascuno de'*tredici*, riformatori del genere umano, angeli di costumi, sapienti più di Salomone, potenti più di Napoleone.

Napoli 3 Marzo 1848. G. AVELLINO.

STAMPERIA DE MARCO

3 RISPOSTE

AL

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

(QUANDO OCCORRONO)

RISPOSTA AL N. 3.

Nel n°. 3. si comincia con la solita pubblicazione di fatti particolari di D. Filippo. Ma sapete voi chi sono *i tredici?* Quegli stessi che due mesi fa facevano la corte a D. Filippo per farsi firmare le bozze de' loro giornali. E costoro, vili seguaci de' tempi, ieri adulavano, oggi condannano a morte un uomo, che se non altro à merito infinitamente maggiore di loro. E poichè quest' uomo non è più nel posto di prima, perchè farlo segno de' loro infami sarcasmi? Perchè piace dire il male non per farlo cessare, perchè è finito, ma perchè i cattivi non san fare, dire, scrivere, e leggere che questo. Ecco i principî della nostra rigenerazione! Oh! se per questa parte non fossimo mai rinati!! Nè questo desiderio è mio soltanto. L' ò sentito da uomo il cui solo nome vale un elogio positivo, e la cui voce è un fulmine a fronte dello stridulo gracchiare *de' tredici;* dal canonico Parzanese. Venuto quest' insigne uomo a godere qui in Napoli le primizie della nostra rigenerazione, che egli poeticamente sognava come le più vaghe rose di aprile, le vide nella loro tristissima realtà più pungenti di pungentissime spine. Il più vivo dolore trafisse l' animo di quell' illustre in leggendo ogni dì le villanie, le contumelie, le infamie stampate. Egli veramente caldo di amor di patria e di rigenerazione ne pianse, e decise di partire (come forse avrà già fatto) per non essere ulteriormente spettatore della nostra vergogna. Ma se si giunge ad imputare a delitto in un uomo la sua religione! Se si deride la non finta pietà di Roberti e si mette in burla! Che cosa dunque vogliono *i tredici?* quali frutti partoriranno i loro scritti? Poveri noi davvero, se gli avvelenati strali di mendaci lingue non saranno spuntati, e presto!

I *tredici* invocano spesso l'art. 89 della Carta, e lo ànno imparato a mente a' loro stampatori. Sapete secondo essi che significa quell' articolo? Anarchia e niente di più, abolizione di ogni legge e regolamento. Peccato che i *tredici* non appartengano ancora alle Camere legislative; ma il governo farà loro *giustizia*, speriamo, ed almeno li nominerà *Pari*. Già ogni pelo del loro mento soltanto vale il centuplo del capitale della rendita per esser Pari! . . .

Nel n°. 3. i *tredici* ritrattano ciò che dissero innanzi intorno alla Sopraintendenza dell' Esercito — Io domando a chi à fior di senno — che val meglio, scrivere una bugia, ed indi ritrattarla, o non dire ciò che non si sa? Il Signore dia lume a chi non ne à, affinchè cessino di ciecamente insultarci.

Il povero giovine del Direttore di Polizia sta studiando la pratica del mestiere. È questa la prima verità che dicono i *tredici*, poichè in effetti io so che essi stanno insegnando quella pratica al Direttore!

Vorrei domandare a' *tredici* donde attingono ciò che scrivono ne' loro SI DICE. Se nelle botteghe di caffè, li prego di non andare in quelle ove essi sogliono bere i loro *tocchetti* — se nelle strade, evitino quella della Concordia, ove altra volta alcuno voleva condurli. Se poi ciò che scrivono è invenzione, io mi consolo con essi che faranno gran riuscita nell' arte di addormentare i ragazzi.

Per pietà, o *tredici*, chi vi dà il dritto, ditemi, di farvi interpreti della voce del pubblico? E voi osate dire — *il pubblico à decretato* — sol perchè voi così credete? Vi siete posti a sputar sentenze, voi che Dio sa chi siete, e che avete avuto paura di mostrarvi — Per essere interpreti della voce del pubblico bisogna esser molti, e voi per fortuna dell' umanità siete tredici solamente. Per fortuna, poichè una ventina come voi rovinerebbero non una città ma un regno. Potevate dunque fare a meno di dire che il pubblico vuole Braico invece di Nardi; e siate certi che il pubblico à pure i suoi modi per manifestare i suoi desiderî, senz' aver bisogno della vostra voce. Persuadetevi che anche le verità dette da' bugiardi non son credute; pensate ora se si può prestar fede a ciò che dite voi bugiardi non solo, ma calunniatori?

Il n°. 3 del Mondo Nuovo e Mondo Vecchio si chiude con parlare della nomina di Albanese a Giudice della G. C. Criminale in Trani, non del Tribunal Civile — Siccome peraltro ciò si rannoda, con l' INTENDIAMOCI del n.° 4, ne parleremo nella 4 risposta.

Napoli 3 Marzo 1848.

G. AVELLINO.

STAMPERIA DE MARCO.

4 RISPOSTE

AL

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

(QUANDO OCCORRONO)

RISPOSTA AL N. 4.

La fine del vostro n.° 3. ed il principio del 4. non so come debba chiamarsi, o *tredici* — impudenza è troppo poca cosa! È inutile che io dica che voi non conoscete non già il merito ma neppure la faccia delle persone che calunniate.

Dite che Albanese fu nominato giudice del Tribunal Civile, quando lo fu di G. Corte Criminale. Dite che *intende assai poco la partita*, quando ognuno sa quale giureperito sia l'Albanese. Dite che *fa il vagheggino*, quando egli uomo al di là del mezzo secolo a tutt'altro bada che alla moda ed alle frivolezze. Dite che *s' inanella tutt'i giorni i capelli*, quando egli pochi appena ne à, e questi son ricci di lor natura e negligentemente pettinati. Dio buono! E fino a quando i *tredici* abuseranno della nostra pazienza?

Ma, perdonate — essi si sono ritrattati col famoso *Intendiamoci*. Quell'articolo fu un equivoco — l'ispettore di polizia suscitò un parapiglia — un fattorino rimpastò l'articolo scritto contro di altrui con le giuste lodi dell'Albanese, cui si prega di accettar le scuse.

I fattorini di stamperia dunque impastano i vostri articoli, o *tredici*? Voi lo dite — ed io accuso la mia ignoranza nel non essermene accorto prima, essendo cosa che si poteva ben capire senza la vostra confessione.

Ma giù la maschera — non date a' fattorini la colpa del fatto vostro. Sappia il pubblico (e vi chiamo a smentirmi se potete) il netto della cosa.

Voi, o *tredici*, siete quelli, e ve l'ò detto, che ad ogn'istante mentite azioni e carattere. Voi che *sareste pronti a sostenere innanzi all'autorità competente le verità che avete detto*, andaste dal Prefetto di Polizia dopo che ordinò di ribadirsi la stamperia, fucina delle vostre infernali saette; ed innanzi a lui non sosteneste già le verità che avevate detto, ma vilmente prometteste di ritrattare l'articolo contro Albanese. Ecco la vera origine del vostro *Intendiamoci*. Con una bugia volete ritrattare una calunnia, e non empite la carta che di calunnie e bugie! Uomini veramente di carattere, che vi abbassate ad una comandata ritrattazione, poco curando che così smentivate voi stessi! E ciechi voi, credete che il pubblico ciecamente dia ascolto al pretesto del fattorino onde cercate di colorire le vostre infami maldicenze!

Prima che *i tredici* ne parlino chi sa quante bugie aggiungendovi, si sappia uno scandaloso avvenimento.

Tre giorni fa il Notaio Martinez portatosi a redigere un inventario, trovò sopra luogo un tale che assisteva come patrocinatore. Richiesto costui del suo nome che dovea segnarsi in pubblico atto (la cui falsità menava il notaio a' ferri), ne disse uno che non era il suo proprio, ed esitò a dire il nome di suo padre, poichè non rammentava come avealo altre volte battezzato. Ma i segni della falsità de' suoi detti furono tanto apparenti che il notaio se ne accorse, e francamente lo chiamò mentitore, colmandolo di giuste villanie perchè cercava co' suoi mendaci attentare alla pace ed all'onore di un uomo onesto. Quel tale fu vergognosamente costretto a confessare di aver mentito, e, presente il Giudice, ne fu elevato verbale. Sapete chi era quell'impostore? Nientemeno che una pianta di Magistratura, un Uffiziale distinto di Corte Suprema! Non so se dopo questo fatto potrà pretendere più alla Magistratura.

Questa, o *tredici*, è verità. Un verbale elevato ne è la pruova. Dimostrate le cose come io le dimostro, quando volete dirle, ma sempre con decenza. Allora sarete apostoli di verità, e tutti vi ringrazieranno, togliendo però dal vostro numero qualche Giuda!...

Secondo *i tredici*, i versi del sig. Giuseppe Campagna son *gelati* e *ghiacciuoli*. È vero, perchè non ànno il fuoco infernale della maldicenza e dell'inverecondia. Io lo prego (e già egli lo farà senza le mie preghiere) a non sentire le ciarle de' convinti bugiardi, i quali perchè sono *sotto un regime costituzionale*, si credono di essere nell'anarchia. I cattivi detestano la giusta censura. Per tutta risposta alla equità della censura che si fa delle produzioni teatrali da' signori Duca di Ventignano, e Giuseppe Campagna, si legga in uno de' numeri dell Omnibus della fine di gennaio scorso la bellissima loro Circolare diretta agl' Impresari de' teatri. Ma *i tredici* vogliono esser fuori legge — mi auguro che lo sieno fra breve come perturbatori dell'ordine pubblico.

SI DICE

Che qualcuno de' 40,000 che àn domandato impieghi, o il minore de' fratelli da' trappeti romani, o qualche architetto, o qualche albergatore ovvero lo stesso proprietario dell'Albergo della Vittoria, anelino il momento in cui *i tredici*, giusta la promessa che fanno nell'*intendiamoci*, si rivelino. Allora (si dice, lo ripeto) varî di que' primi vorranno rendere un gran servigio alla patria, segnando con qualche cicatrice il rimanente de' *tredici* che non sono ancora segnati — per ora ve ne à qualcuno — Con ciò tutti i cittadini potranno mettere in pratica il *cave a signatis meis*. Spero che non saran loro abbreviate similmente le gambe, affinchè abbian modo a fuggire, e sottrarsi dalla pubblica indignazione.

Il Direttore ed il Prefetto di Polizia pregano *i tredici* che sanno e pubblicano tutt'i fatti domestici delle famiglie, di far estrarre fedi legali del Catasto per conoscere quale sia la ricchezza di quell'austriaco che stava nascosto in casa dell'Ispettore di Polizia; e si maravigliano come essi, che tutto sanno, abbiano fatto quella domanda. Ma che dico! *I tredici* àn parlato metaforicamente. Essi àn voluto intendere che quell'Ispettore trattava segretamente con l'Austriaco contro la nostra patria, e che il Direttore ed il Prefetto di Polizia sapevano tutto, e poichè son traditori della patria anch'essi, non l'ànno impedito. Pare che dicano bene *i tredici*. *A basso* dunque il Direttore ed il Prefetto: così vogliono gridare . . . . Ma non vi sfiatate — il Direttore ed il Prefetto per questo appunto ànno già ottenuta la loro chiesta dimissione.

Anche Bozzelli avete voluto offendere, o *tredici!* — Ma noi lo abbiam lodato, mi direte, e lui solo — Vi rispondo col proverbio; la lode in bocca a' maligni è peggio del biasimo.

AVVISO

Lo scopo di queste risposte *è quello esclusivamente di levar la maschera a' tredici*; *ed in particolare* di smentire le loro bugie. Quando essi diranno verità, e con quella moderazione che è propria delle persone educate ed incivilite, queste risposte finiranno. Per mia sventura prevedo che finirò solo dopo che essi avran cessato di scrivere, poichè sperare verità e moderazione in bocca loro è fare un buco nell'acqua!

Napoli 4 marzo 1848.

G. AVELLINO.

STAMPERIA DE MARCO

5 RISPOSTE

AL

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

(QUANDO OCCORRONO)

RISPOSTA AL N. 5.

Molti in leggendo queste risposte so cheàn detto che le avrebbero voluto più forti, e senza la moderazione che io uso. Ma si sappia che se il Mondo Vecchio e Nuovo usa moderazione, la risposta dev' esser moderata, come è la prima, che si riporta al n.° 1. del pestifero giornaletto. Quando *i tredici* oltrepassano i limiti della decenza, io non sarò affatto dolce nel rispondere.

Eppure, chi il crederebbe? tra i tanti mali che produce il Mondo Vecchio e Nuovo, à fatto a me particolarmente un bene. Queste risposte ànno acquistato una celebrità relativa, poichè il gran numero che legge l' opera *de' tredici* vuol leggere pure le risposte, e per questa parte la Stamperia de Marco si è posta a livello di quella del Sapiente del Villaggio. Io quindi ne ringrazio *i tredici* e mi protesto di esser loro obbligatissimo.

In compenso di ciò che mi fanno di bene (e questo sarà molto maggiore quando cominceranno a scagliarsi particolarmente contro di me), vorrei loro rendere un servizio. Volendo essi dir male di tutti, àn bisogno di aiuto; ma difficilmente potrebbero trovare altri maledici come loro. Or io conosco due graziossime Signorine, le quali da' 29 gennaio in qua non fanno che calunniar la gente peggio che *i tredici*, ed amano unirsi ad essi. Accettatele, *o tredici*, chè saranno due ottime vostre compilatrici, e senza spesa, poichè non pretendono parte di vostri lucri. Con esse la vostra maldicenza sarà perfetta poichè vi sarà pure lo strale femineo che punge più di tutti. Per mezzo della posta interna farò pervenire al vostro *Pepe* gerente il domicilio di quelle Signorine.

Comincia il n.° 5. del Mondo Vecchio e Nuovo con la solita invocazione obbligata dell'art. 89 della Carta. Ma è possibile che nessun altro, tranne *i tredici* sappia interpretare quest'articolo? Il Prefetto di Polizia abbia la bontà di andare a farsi spiegar la arta da' *tredici*, i quali sebbene occupatissimi ad insegnar la pratica del mestiere al Direttore Poerio, pure troveranno un poco di tempo per lui!...

Poichè il fine che si pro pongono i *tredici* non è altro che di dir male del prossimo, non mi fa maraviglia il soliloquio di D. Lucido. Eppure col loro permesso vorrei ripetere e ricordare a me stesso ciò che diceva quell' Abate — Inveir contro gli oppressi. Questo è un bar baro piacer — D. Lucido non risplende più — quella piccola luce che ancora esce da lui sarà certo spenta quando un soffio di giustizia smorzerà ancora altre fiaccole che àn prodotto molti incendi, e che non sono ancora spente. Ma no — tutto si deve fare in un istante. L' organizzare un governo, e farlo passare da una forma ad un' altra, secondo i *tredici*, è opera di un *fiat*. Non è passato ancora un mese dalla pubblicazione della nostra Carta Costituzionale!...

CARNEVALE E COSTITUZIONE DE' TREDICI

Sta moribondo il nostro Carnevale; quel tempo in cui è permesso ad ognuno di trastullare un poco più del consueto; con la differenza che le persone moderate usano con moderazione di questi giorni; e gli sfrenati e libertini credono poter loro esser permessa la licenza, la crapula, la sfrenatezza.

Come costoro vogliono vivere nel Carnevale, così i *tredici* intenderebbero vivere sotto un governo costituzionale, che per essi, ripeto sempre, suona anarchia. Non voglio però far loro il torto di supporli incapaci di penitenza, allorchè verrà la quaresima della Legge repressiva su la stampa. *I tredici* capiscono tanto da mettersi al di sopra di ogni altro. Chi sputa tondo su le azioni de'Ministri potrà non comprendere il proprio dovere?

Rallegratevi adunque, o cittadini. La quaresima è prossima — Carnevale ed i *tredici* sono in agonia. Ed io poi particolarmente gioisco di quest'agonia, poichè riconoscendo ne' *tredici* la loro bella maniera di scrivere, e lo spirito ed arguzia di cui son troppo forniti, mi consolo al dolce pensiero che tredici belle penne del nostro paese si rivolgeranno a scrivere pel bene *vero* della nostra patria; e nel 1848 tredici Sauli diventeranno tredici Paoli — Amen.

Addio, amatissimi *tredici*. Poichè nel 6.° numero del Mondo Vecchio e Nuovo vi è piaciuto fare un' ampla procura al signor Pepe, io sarò costretto nella mia 6. risposta dirigermi al vostro Procuratore. Ad ogni modo, dovendo esser privo dell' onore di favellar con voi direttamente, vi riprotesto che sarò sempre costantemente lo smascheratore delle vostre bugie, l' ammiratore delle vostre verità, e per la vita

Napoli 6 marzo 1848.

Il vostro amico e servo
G. Avellino.

N. B. *Il deposito Generale delle risposte al Mondo Vecchio e Mondo Nuovo*, è *al puntone di Maddaloni dal signor Michele Pinto denominato lo Schiavottiello.*

Proprietà del Tipografo de Marco.